

ADA DI NUCCI
(UNIVERSITÀ "G. D'ANNUNZIO", CHIETI-PESCARA, ITALIA)
PAOLA NARDONE
(UNIVERSITÀ "G. D'ANNUNZIO", CHIETI-PESCARA, ITALIA)
NATASCIA RIDOLFI
(UNIVERSITÀ "G. D'ANNUNZIO", CHIETI-PESCARA, ITALIA)

CULTURA, TERREMOTI E SCELTE POLITICHE IN ITALIA NEL XX SECOLO

ABSTRACT

Seismic events have always marked the history of Italy by changing and upsetting the social, demographic and economic contexts of the places involved. The interventions carried out in relation to seismic events are related to the severity of the damage caused to public real estate assets, to the private one and to infrastructures. In this perspective, resources and interventions have been mobilized, inevitably linked to the financial resources of the State. Precisely in relation to the limited budgets, the State has adopted political choices, sometimes questionable, which have conditioned the post-earthquake reconstruction and the return to the normal social trend of the populations. The essay aims to outline intervention policies and understand their outcomes, within the political, social and economic contexts that characterized the Italian twentieth century, referring to some political choices adopted by the State on the occasion of some major earthquakes that have interested Italy.

KEYWORDS: earthquake, Italy, politics, government, culture

STRESZCZENIE

Wydarzenia sejsmiczne zawsze naznaczyły historię Włoch, zmieniając i naruszając społeczne, demograficzne i gospodarcze konteksty tych miejsc. Interwencje podjęte w związku ze zdarzeniami sejsmicznymi są związane z dotkliwością szkód wyrządzonych publicznym i prywatnym nieruchomościom oraz infrastrukturze. W tej perspektywie zmobilizowano zasoby i interwencje, które nieuchronnie były powiązane z zasobami finansowymi państwa. Właśnie w związku z ograniczonymi budżetami państwo dokonało wyborów politycznych, czasem wątpliwych, które warunkowały odbudowę ludności po trzęsieniu ziemi i powrót do normalnych trendów społecznych. Esej ma na celu zarysowanie polityk interwencyjnych i zrozumienie ich wyników w kontekście politycznym, społecznym i gospodarczym, który charakteryzował włoski XX wiek, odnosząc się do niektórych wyborów politycznych przyjętych przez państwo przy okazji niektórych poważnych trzęsień ziemi, które interesowały Włochy.

KLUCZOWE: trzęsienie ziemi, Włochy, polityka, rząd, kultura

TERREMOTI E POLITICA. LE SCELTE DI GOVERNO IN OCCASIONE DI ALCUNI EVENTI SISMICI

Nel corso del XX secolo l'Italia è stata sconvolta da numerosi eventi sismici che hanno condizionato le scelte politiche del governo, influenzando le ricostruzioni e il ritorno alla normalità delle popolazioni coinvolte.

I terremoti hanno da sempre interessato la terra e i suoi abitanti mostrando, con intensità diverse, la forza della natura su uomini e cose. Sin dall'antichità si è tentato di individuare le cause che determinano i sismi. Le interpretazioni che si sono succedute nel tempo sono state molteplici, attribuendo al loro verificarsi dall'origine divina a quella astrologica. Probabilmente al di là delle tante spiegazioni il vero problema dei terremoti risiede nel fatto che essi rimangono eventi non prevedibili e quindi lontani dal controllo dell'uomo. Molti poeti, filosofi e pensatori hanno espresso nel tempo la loro visione su questo fenomeno naturale. Immanuel Kant nell'opera *Dell'utilità dei terremoti* intravedeva nella paura della gente per gli eventi sismici la presa di coscienza, la consapevolezza di non averne il controllo e, quindi, il timore era generato dal diniego di un potere:

Consapevoli di esser nati per morire, non riusciamo a sopportare che alcuni di noi siano morti nel terremoto, e ci disperiamo pensando che sono andati perduti dei beni, che tra non molto, per l'inarrestabile corso della natura, sarebbero comunque andati perduti.

(Guidoboni/ Poirier 2019: 305–307)

Medesimo pensiero era espresso da Jean-Jacques Rousseau che, con toni più pacati, affermava che “l'ordine del mondo debba assecondare i nostri capricci, che la natura debba essere sottomessa alle nostre leggi e che per impedirle di provocare un terremoto in un certo luogo basti costruirvi sopra una città” (Walter 2008: 116–117).

Egli sottolineava anche un aspetto positivo legato alle catastrofi naturali, quale la riconciliazione dell'uomo con la natura ma, soprattutto, una forzata solidarietà tra le persone, come riferiva nell'opera *Essai sur l'origine des langues*:

Le associazioni degli uomini sono in gran parte opera degli accidenti della natura, i diluvi, le inondazioni dei mari, le eruzioni dei vulcani, i grandi terremoti, gli incendi scatenati dal fulmine che distrussero le foreste, tutto ciò che dovette terrorizzare e disperdere i selvaggi abitanti di un paese dovette in seguito riunirli affinché riparassero in comune alle perdite comuni. Le tradizioni culturali delle calamità terrestri, così frequenti nei tempi antichi, mostrano di quali strumenti si è servita la provvidenza per spingere gli esseri umani a ravvicinarsi.

(Bora 1989: 60)

Un senso di vicinanza nella disgrazia, di riavvicinamento sociale fu osservato anche da Ignazio Silone in occasione del devastante terremoto della Marsica del 1915 che colpì la popolazione abruzzese. Lo scrittore sottolineò l'umana rassegnazione dei sopravvissuti dinanzi alla catastrofe, uniti da una comune sciagura che aveva interessato tutti.

Quel che più mi sorprese, fu di osservare con quanta naturalezza i miei paesani accettassero la tremenda catastrofe. Le complicate spiegazioni dei geologi, divulgate dai giornali, suscitavano il loro disprezzo. In una contrada come la nostra, in cui tante ingiustizie rimanevano impunte, la frequenza dei terremoti appariva un fatto altamente plausibile da non richiedere ulteriori spiegazioni. C'era anzi da stupirsi che i terremoti non capitassero più spesso. Nel terremoto morivano infatti ricchi e poveri, istruiti e analfabeti, autorità e sudditi. Il terremoto realizzava quello che la legge a parole prometteva e nei fatti non manteneva: l'uguaglianza di tutti.

(Fischer et al. 1992: 111)

Silone individuò nel terremoto un dispositivo di uguaglianza sociale, dalla quale si generava la fraterna condivisione della catastrofe, unica in grado di abbattere le barriere economiche e culturali, ponendosi addirittura al di sopra delle istituzioni, come arbitro imparziale e giusto.

IL TERREMOTO DELLO STRETTO E LO STATO D'ASSEDIO

Il 28 dicembre 1908 si registrò un terremoto che interessò l'area calabro-messinese (XI grado Mercalli – Cancani – Sieberg) (Teti 2008: 405–424). Esso fu di portata devastante e causò 85.926 vittime e danni ingentissimi. L'intensità del sisma fu tale da richiedere un adeguamento della scala di misurazione dell'intensità dei terremoti che sino ad allora vedeva come valore massimo il decimo grado. Mario Baratta, fondatore della sismologia storica, riferì che “gli effetti dinamici del terremoto furono così forti da spingere Giuseppe Mercalli ad aggiungere l'XI grado alla scala macrosismica da lui stesso introdotta appena qualche anno prima, nel 1902” (Valensise/ Basili/ Burrato 2008: 163; Chiara 2011). Le scelte politiche e gli interventi che ne derivarono evidenziarono una particolare vicinanza dello Stato verso le località coinvolte. Il governo immediatamente inviò i soccorsi per prestare i primi interventi e tentare il recupero dei superstiti sotto le macerie. Per motivi di ordine pubblico inoltre il 3 gennaio 1909 fu dichiarato lo stato d'assedio nelle zone terremotate garantito dalla presenza delle forze militari (Boatti 2004; Latini 2018: 1–22). La proclamazione dello stato d'assedio nei territori sinistrati suscitò un intenso dibattito nelle aule parlamentari, ma il capo del governo, Giovanni Giolitti, decise in tal senso a seguito delle richieste di protezione da parte dei prefetti dei

territori coinvolti che denunciavano azioni di sciaccallaggio e “saccheggi su larga scala”¹.

Visto l’art. 243 del codice penale per l’esercito; Considerato che il cataclisma tellurico avvenuto il 28 dicembre 1908 nei territori di Messina e Reggio Calabria, ha creato una situazione per certi effetti identica e per altri più grave di quella che si verifica nei territori in stato di guerra; Vista la necessità e l’urgenza improrogabile di provvedere, immediatamente, a tutti i servizi pubblici venuti meno, ed all’ordine e alla sicurezza pubblica; Visto che è cessata di fatto la giurisdizione ordinaria e che è impossibile ricostituirla subito; Sulla proposta del Consiglio dei ministri; Abbiamo decretato e decretiamo: Art. 1. È dichiarato lo stato di assedio nel comune di Messina nei comuni del circondario di Reggio Calabria².

Nei giorni successivi al sisma, in una convocazione straordinaria del parlamento, il presidente della Camera, l’onorevole Giuseppe Marcola riferì del disastro tra lacrime e commozione, mettendo ufficialmente al corrente tutti i politici che presero atto dell’immane sciagura che aveva colpito il sud del paese:

Due città, Messina e Reggio Calabria, entrambe insigni per le prove ognora date della più fervida italianità, e la prima di esse coeva alla più antica civiltà, e innumeri borgate testé fiorenti, rase al suolo; gli abitanti di esse a migliaia sepolti sotto le macerie, degli scampati al flagello, pure a migliaia i feriti, d’ogni ordine e classe e d’ogni età le vittime, e la dove la natura sembrava aver sparso ogni suo sorriso e la vita fioriva del maggior rigoglio, assise dominatrici la rovina, la desolazione, la morte!³

A distanza di una settimana circa dall’evento il parlamento discusse il testo legislativo che autorizzava i provvedimenti a favore dei terremotati, individuando gli ambiti di intervento, gli importi e le procedure per ogni singola attività. Il primo articolo del disegno di legge affidava al governo l’organizzazione “delle opere principali, delle opere urgenti”, definendo “le forme più semplici per procedere spediti, senza l’ingombro delle formalità prescritte dalle leggi e dai regolamenti di contabilità”⁴.

In realtà il terremoto del 1908 rappresentò uno spartiacque nella gestione degli eventi sismici. Diversamente da quanto era accaduto nei secoli precedenti, lo Stato

¹ *Discussione disegno di legge: Provvedimenti a sollievo dei danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908*, in «Atti Parlamentari. Discussioni», Legislatura XXII, Seduta del 9 gennaio 1909, 25008.

² *Decreto reale del 3 gennaio 1909*, in «Gazzetta Ufficiale del Regno d’Italia», n. 2, 4 gennaio 1909, 17–18.

³ *Per il disastro nelle provincie di Reggio Calabria e Messina*, in «Atti Parlamentari. Discussioni», Intervento del presidente della Camera, Giuseppe Marcola, Legislatura XXII, Seduta dell’8 gennaio 1909, 24987.

⁴ *Discussione disegno di legge: Provvedimenti a sollievo dei danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908*, in «Atti Parlamentari. Discussioni», Legislatura XXII, Seduta straordinaria del 9 gennaio 1909, 25001.

italiano partecipò attivamente agli interventi posti in essere dopo la catastrofe, stanziando fondi per la ricostruzione e sostenendo materialmente la popolazione in difficoltà come un vero *pater familias* (Guidoboni 2016: 437–438). Furono oggetto di particolare assistenza da parte del governo coloro che non erano in grado di provvedere a sé stessi, in special modo l’attenzione fu immediatamente rivolta agli “orfani, ai bambini abbandonati e ai dementi”. Essi furono affidati a un comitato appositamente costituito che, a spese dello Stato, ebbe il compito di provvedere al necessario sostentamento⁵. Ne derivò l’istituzione di un ente “l’Opera di Patronato Regina Elena” che, attraverso la gestione di alcune strutture sul territorio, accolse i minori sopravvissuti. A sua volta l’attività dell’Opera era controllata da un comitato di vigilanza, composto da membri nominati dal ministero.

Il terremoto del 1908 rappresentò un momento di grande coesione del popolo italiano che da ogni parte accorse in aiuto delle popolazioni sinistrate (Dickie 2008: 9–14). Non mancarono parole di conforto provenienti dal mondo intellettuale. Espressioni di sofferta partecipazione si ebbero da Benedetto Croce, anch’egli segnato dalla perdita dell’intera famiglia a causa del terremoto del 28 luglio 1883 verificatosi a Casamicciola (Ischia). L’umana angoscia di Croce per le sorti di alcune persone care era percepibile nei suoi appunti di lavoro:

29 dicembre 1908: “angosciato dalla notizia del terremoto di Messina e dall’incertezza sulla sorte di parecchi amici che sono colà Mi è stato impossibile far nulla nella giornata.

30 dicembre 1908: “stamane continua l’angoscia. Non ricevo notizie”.

31 dicembre 1908: “con la morte nel cuore, non avendo finora ricevuto nessuna notizia ... continuo sforzandomi di concentrarmi nel lavoro, a scrivere la Logica”.

(Panetta 2005: 165)

La politica d’intervento dello Stato, definita da Giovanni Giolitti “espressione d’un altissimo sentimento nazionale”⁶, trovò un’ampia condivisione da parte di molte nazioni straniere, che offrirono uomini e finanziamenti⁷. L’accettazione degli aiuti offerti dalla comunità internazionale tuttavia diede adito a pesanti critiche e rimostranze nei confronti dello Stato (Motta 2008). In particolare, a pochi mesi dal terremoto, nelle aule parlamentari si discusse proprio su tale decisione che portò ad accettare i soccorsi esteri. Alcuni onorevoli la definirono “inopportuna” in quanto

⁵ Tale comitato era costituito dagli onorevoli Salandra, Chimirri, Scipione Borghese, Suardi Gianforte e dal senatore Cavasola. Ivi, 24999.

⁶ *Discussione disegno di legge: Provvedimenti a sollievo dei danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908*, in «Atti Parlamentari. Discussioni», Legislatura XXII, Seduta straordinaria del 9 gennaio 1909, 24999.

⁷ I telegrammi arrivarono da Parigi, Budapest, Berlino, Atene, San Pietroburgo, Rio de Janeiro, Bucarest, Sophie, Asuncion, Belgrado, Lima, Lisbona, Fiume (Croazia), Montevideo, Costantinopoli, Washington, Tokio, Bruxelles. *Per il disastro nelle provincie di Reggio Calabria e Messina*, in «Atti Parlamentari. Discussioni», Intervento di Giuseppe Marcora, Legislatura XXII, Seduta dell’8 gennaio 1909, 24989–24903.

essa evidenziava l'inadeguatezza e l'inferiorità del nostro paese agli occhi del mondo.

Forse sarebbe stato meglio, fin dal principio, vedere se era possibile in una forma pur rigorosa e delicata, non accogliere questi soccorsi che venivano da fuori, come alcuni paesi esteri anticipatamente ce ne avevano dato esempio. La fierezza nella acerbità della sventura è ancora uno dei più nobili attributi della dignità nazionale⁸.

In realtà l'impegno dello Stato, pari a 525 milioni di lire ai quali si aggiunsero i capitali stranieri, rimase molto al di sotto delle esigenze delle regioni terremotate, tanto che la ricostruzione si protrasse per oltre trent'anni⁹. Le lungaggini delle riedificazioni trasformarono le baracche, realizzate nella fase di emergenza, da ricoveri provvisori a strutture definitive, dando vita ad abitati malsani e indecorosi (Solbiati/ Marcellini 1983: 237–238). La politica post sismica, tuttavia, nonostante i lunghi tempi legati alla ricostruzione, ebbe un risvolto positivo, fu caratterizzata anche dall'emanazione delle prime leggi antisismiche e di quelle contenenti norme tecniche precise per le riedificazioni. Le località sinistrate inoltre furono chiamate a predisporre dei piani regolatori allo scopo di progettare lo sviluppo urbano successivo¹⁰.

Le scelte politiche poste in essere in tale occasione denotavano il clima disteso che caratterizzava il contesto internazionale e che portò all'accoglimento degli aiuti provenienti dall'estero. È altresì importante sottolineare che a partire dal terremoto del 1908 si inaugurò un'era di partecipazione e intervento dello Stato a favore della popolazione sinistrata. Una vicinanza espressa da una politica di *welfare state* che trovò la sua prima manifestazione proprio nell'ambito dei terremoti e rappresenterà la base per le successive scelte in tali contesti.

IL TERREMOTO DELLA MARSICA E LA GRANDE GUERRA

Dopo sette anni dal sisma calabro-messinese un altro evento tellurico altrettanto devastante sconvolse l'Italia. Il 13 gennaio 1915 l'Abruzzo, nell'area della Marsica, fu interessato da un terremoto (XI grado MCS e magnitudo 7.0) che provocò la morte di oltre 32.600 persone, distruggendo completamente interi abitati¹¹. In questa

⁸ *Interrogazioni: Gestione dei fondi provenienti dall'estero per i danneggiati del terremoto*, in «Atti Parlamentari. Discussioni», Legislatura XXIII, Seduta di sabato 8 maggio 1909, 506.

⁹ Archivio Centrale dello Stato, Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Atti del ministero dei Lavori Pubblici. Appunto per il Duce del 2 gennaio 1941*, anno XIX, 1940–1941, busta 104.

¹⁰ Le leggi post terremoto vietarono tra l'altro la costruzione di edifici in aree instabili e imposero l'impiego del cemento armato. (Guidoboni/ Poirier 2019: 320–323).

¹¹ Il terremoto della Marsica ha prodotto una densa bibliografia. In questa sede si segnalano solo alcuni tra i saggi più significativi: *Marsica: Numero unico per i danneggiati dal terremoto abruzzese del*

occasione tuttavia le scelte politiche del governo presentarono molte criticità, a partire da un ritardo inspiegabile dei soccorritori che arrivarono dopo circa 11 ore dal sisma e in numero completamente inadeguato rispetto alla portata della catastrofe. Un ritardo che causò la morte di quanti rimasero sotto le macerie in attesa degli aiuti (Cena 1915: 501–512).

La denuncia pubblica dei ritardi arrivò anche in parlamento a opera dell'onorevole Erminio Sipari al quale il presidente del consiglio, Antonio Salandra rispose con una pubblica ammissione di responsabilità:

Le ultime parole dell'onorevole Sipari mi inducono a non approfondire molto le sue affermazioni anteriori e soprattutto le sue recriminazioni su quello che si sarebbe potuto fare quel giorno ed a suo avviso non fu fatto. Diciamo la verità e la verità è questa, che nessuno, né io né altri, abbiamo supposto quello che era effettivamente avvenuto. Gli avvisi sono venuti saltuariamente. Io non ho saputo della gravità vera del disastro se non nelle ore della sera del 13. Gli uffici purtroppo sono torbidi. Quando un ufficio ha un telegramma, crede che basti comunicarlo con un fonogramma ad un altro ufficio e nessuno si è ricordato anche di questo, che c'era pur qui il presidente del Consiglio e che, in questi casi, sorpassando le vie gerarchiche, si sarebbe potuto telefonargli, o altrimenti fargli sapere ch'era avvenuto un grande disastro¹².

Il governo anche in questa occasione inviò i militari a sostegno della popolazione e iniziò a predisporre i decreti legislativi per i primi interventi. Fu nominato un commissario per le aree terremotate al quale erano riconosciuti pieni poteri (Conti/ Petrella 1996: 132). Problematica risultò anche la ricostruzione, finanziata con soli 140 milioni di lire¹³, somma che non coprì minimamente le reali esigenze della popolazione terremotata e che trascinò le edificazioni, peraltro incomplete, sino allo scoppio del secondo conflitto mondiale. Anche per il terremoto del 1915 non mancarono iniziative di solidarietà da parte dei paesi esteri, i cui aiuti furono categoricamente rifiutati dal governo italiano, nonostante ve ne fosse davvero bisogno.

¹² *13 gennaio 1915 e per la Croce Rossa Italiana*, Pescara, 1915 (ristampa anastatica del 2014). (Castenetto/ Galadini 1999; Marra/ Ferri 1997; Conti/ Petrella 1996; Natalia 2016; Di Giangregorio 2015; Galadini/ Varagnoli 2016).

¹³ Camera dei Deputati, *Discorsi parlamentari di Antonio Salandra*, vol. 3, Roma, Stabilimento tipografico Colombo, 1969, 1032.

¹³ Nel periodo fascista la ricostruzione marsicana fu finanziata con altri 100 milioni di lire, ai quali si aggiunsero altri fondi di piccola entità. Archivio Storico del Comune di Avezzano, *Relazione presentata al ministero dei Lavori Pubblici in occasione della riunione indetta a Roma il 10 gennaio 1931 per la sistemazione della gestione patrimoniale*, busta 80, fasc. 11; *Richiesta di finanziamento del 1° dicembre 1935 del podestà S. Bonanni inviata al prefetto di L'Aquila*, in «Atti del Terremoto», b. 8, fasc. 6; *Richiesta di sussidio del 22 dicembre 1936 del podestà S. Bonanni inoltrata al prefetto di L'Aquila*, in «Atti del terremoto», b. 109, fasc. 13; Archivio Centrale dello Stato di Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Appunto per S. E. il Capo del governo del 12 settembre 1935*, in «Atti del ministero dei Lavori Pubblici», 1934–1935, b. 97; L. Orlandi, *Lavori eseguiti e da eseguire*, in «Atti del Terremoto», 1941, b. 299, fasc. 7.

Ma ancor più ci conforti la nuova alta prova di solidarietà e di unità morale, che, anche in questa occasione, il popolo italiano ci ha data; prova tanto più mirabile, in quanto, ascoltando la voce del Governo, esso non ha desiderato che aiuti gli venissero da altri, che non fossero fratelli nostri (*Vive approvazioni*), e ciò non per sentimento di orgoglio (*Benissimo!*), che sarebbe stato biasimevole, non avendo né dovendo avere l'umana carità confini, ma per sano intuito del momento che tutto il mondo attraversa. (*Vivissime approvazioni – Applausi*)¹⁴.

Il diniego agli aiuti internazionali risiedeva nella necessità di affermare in quel momento la forza della nazione, in particolare di uno Stato che stava valutando la sua partecipazione al conflitto e che, in realtà dietro tanta autosufficienza, celava solo la fragilità delle istituzioni politiche e delle finanze pubbliche.

Il terremoto della Marsica si verificò in concomitanza con la decisione di entrare in guerra che in quel momento stava attanagliando la politica di governo. Fu allora che il sisma del 1915 rappresentò uno strumento di dissuasione, divenendo un buon motivo per far desistere coloro che sostenevano la partecipazione dell'Italia al conflitto. Il paese aveva già sofferto a causa del sisma la perdita di vite umane e non poteva permettersi ulteriore morte e dolore. L'Italia sarebbe entrata in guerra indebolita sia in termini di uomini sia di risorse (De Maria 2017: 11). Tali argomentazioni purtroppo non trovarono riscontro a livello politico e i primi segnali di avvicinamento al conflitto si intravidero già a poche settimane dal sisma, quando il ministero della guerra iniziò a far pressione per il rientro delle truppe nelle caserme, dislocate nelle località terremotate, temendo che l'esposizione al clima rigido dei comuni montani avrebbe compromesso lo stato di salute dei militari. L'esercito infatti doveva essere salvaguardato per l'imminente impegno bellico a cui sarebbe stato chiamato: "...che la riduzione delle forze militari fosse graduale, non solo, ma lenta e, per quanto possibile, dissimulata; [...] che al ritiro delle truppe non si desse, in apparenza, un carattere definitivo"¹⁵. L'ingresso dell'Italia in guerra era intuibile anche in sede di conversione in legge dei decreti adottati d'urgenza dal governo nell'ambito del terremoto. Nella seduta parlamentare del 18 febbraio 1915 il presidente Salandra concluse il suo intervento incoraggiando all'unità nazionale per gli avvenimenti futuri.

Lo Stato italiano, nonostante l'imperfezione di parecchi suoi organismi, è sempre il massimo fattore della civiltà nazionale, e saprà anche questa volta compiere il dover suo. Con l'animo virilmente commosso, ma non abbattuto né depresso, compiangiamo – onorevoli colleghi – i nostri morti e provvediamo ai superstiti. Ma sopra tutto, fortificati nel dolore, manteniamo salda e invitta la fede nei destini della nostra Patria (*Approvazioni*), della Patria immortale che,

¹⁴ *Per le vittime del terremoto del 13 gennaio 1915*, in «Atti Parlamentari. Discussioni», Legislatura XXIV, Seduta di giovedì 18 febbraio 1915, 6048.

¹⁵ *Lettera del maggiore generale comandante la zona di Avezzano del 27 gennaio 1915 al commissariato civile di Avezzano* in S. Castenetto, F. Galadini (a cura di), *13 gennaio 1915. Il terremoto nella Marsica*, Agenzia di Protezione Civile – Servizio Sismico Nazionale, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1999, 22.

oggi più che mai, richiede in noi la persuasione profonda che le sue sorti non si racchiudono nell'angustia cerchia degli interessi presenti e della vita stessa di una generazione (*Bene!*), ma comprende coloro che furono e coloro che saranno, tutte le nostre memorie e le nostre glorie del passato, tutte le nostre speranze e i nostri ideali per l'avvenire. (*Vivissimi e prolungati applausi*)¹⁶.

Tra i sostenitori della guerra ricordiamo alcuni esponenti del mondo intellettuale come ad esempio Gabriele d'Annunzio che il 24 maggio 1915, dopo la dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria, spese parole di viva approvazione: "O compagni, questa guerra, che sembra opera di distruzione e di abomizione, è la più feconda matrice di bellezza e di virtù apparsa sulla terra" (Castenetto/ Galadini 1999: 12). Ma ancor prima Giuseppe Ungaretti in una lettera del 1914 indirizzata a Giuseppe Prezzolini scriveva che la guerra era da intendere come uno strumento di coesione nazionale: "E se la guerra mi consacrasse italiano? Il medesimo entusiasmo, i medesimi rischi, il medesimo eroismo, la medesima vittoria. Per me, per il mio caso personale, la bontà della guerra. Per tutti gli italiani, finalmente una comune passione, una comune certezza, finalmente l'unità d'Italia"¹⁷.

Ad ogni modo gli interventi dello Stato in relazione al terremoto marsicano, al di là dell'esiguità degli stanziamenti, ricalcarono in linea di massima molte delle disposizioni adottate per il sisma del 1908. Le novità riguardarono l'inserimento di ulteriori norme tecniche di edificazioni che portarono l'altezza degli stabili da 10 a 16 metri e la concessione di un contributo pari a 2.000 lire per coloro che non erano in grado di provvedere autonomamente alla riparazione delle proprie abitazioni sinistrate (Solbiati/ Marcellini 1983: 239). Anche in questo caso il governo rivolse un'attenzione particolare alla tutela degli orfani, che affidò all'Opera Nazionale di Patronato "Regina Elena". Subito dopo il sisma l'ente si trovò a gestire oltre 4.670 minori, il cui numero diminuì a 1.290 circa quando, con il passare dei giorni, i familiari ricoverati nelle strutture ospedaliere, una volta dimessi, poterono riabbracciare i propri cari (Castenetto/ Galadini 1999: 34).

Le scelte politiche poste in essere nel territorio marsicano furono di breve periodo e poco incisive in quanto il governo destinò uomini e risorse alla partecipazione dell'Italia alla Grande guerra. Ne derivò che il terremoto e gli interventi ad esso collegati passarono in secondo piano e in un certo senso rappresentarono una spesa imprevista per lo Stato, le cui finanze erano già messe a dura prova dall'imminente conflitto. La popolazione marsicana fu penalizzata dalla politica e dai suoi protagonisti, noncuranti di quei figli che la stessa Italia aveva deciso di disconoscere.

¹⁶ Camera dei Deputati, *Discorsi parlamentari di Antonio Salandra*, vol. 2, Roma, Stabilimento tipografico Colombo, 1969, 1010-1011.

¹⁷ L'esaltazione della guerra è presente anche nella lirica "Italia", poesia nella quale Ungaretti esalta la figura del soldato (Gennaro 2016: 1-18).

I TERREMOTI E IL REGIME FASCISTA

Diversa fu la politica d'emergenza adottata nel periodo fascista. Molti furono i terremoti che interessarono la gestione del governo, la maggior parte dei quali rappresentavano l'eredità di ricostruzioni parziali e incomplete avviate dalle amministrazioni precedenti. Gli interventi collegati ai sismi nel ventennio fascista furono caratterizzati da una macchina burocratica in grado di agire in modo efficace ed efficiente. Un esempio è rappresentato dal terremoto del 26 dicembre 1927 (VIII grado della scala MCS) che interessò un'area vicina alla capitale, quella dei Castelli Romani. I danni furono contenuti e i soccorsi tempestivi. La ricostruzione delle abitazioni e delle strutture pubbliche avvenne in tempi rapidissimi. Il governo fascista agì direttamente senza lungaggini burocratiche, gestendo in assoluta autonomia sia la costruzione di nuovi edifici sia le riparazioni delle abitazioni sinistrate. Tali interventi non coinvolsero in alcun modo i privati cittadini. Lo scopo di tanta celerità risiedeva prevalentemente nel fatto che il governo non voleva offuscare l'immagine di bellezza e perfezione che caratterizzava la città di Roma e le località limitrofe. Il disagio legato al terremoto doveva essere spazzato via in tempi brevi per ristabilire ordine e normalità nella Roma capitale. Tale politica d'intervento fu realizzabile in quanto il sisma del 1927 non risultò di elevata intensità e provocò danni limitati. Ne derivò che l'autoritarismo del regime fascista andò a vantaggio dei privati, i quali poterono usufruire di una ricostruzione "d'ufficio"¹⁸. Medesima politica fu riservata anche al terremoto successivo, quello del Vulture (X grado MCS e magnitudo 6.7) che si verificò tra il Vulture appunto e l'alta Irpinia tra il 22 e il 23 luglio del 1930, procurando 1.404 vittime e danni ingenti (Alfano 1931). I soccorsi arrivarono prontamente e il giorno successivo al sisma le località colpite erano state dotate oltre che di viveri, tende e indumenti anche di mezzi per rimuovere le macerie. A meno di una settimana dal terremoto oltre 50.000 senz'altro trovarono rifugio nelle tende. La ricostruzione fu avviata contemporaneamente alla fase dell'emergenza proprio con l'obiettivo di guadagnare tempo prezioso e offrire alla popolazione una sistemazione definitiva. A tre mesi dal sisma furono realizzate 4.000 casette in muratura, che andarono a sostituire le tendopoli, accogliendo quanti necessitavano di dimora (Alessandrini 2014: 12-20).

In un contesto di emergenza la politica fascista si caratterizzò per gli interventi finalizzati al sostegno della popolazione. Sicuramente l'agire politico del regime era motivato dalla necessaria ricerca del consenso, rivolta a conquistare le masse e con esse anche quelle terremotate. I propositi del governo circa gli interventi da adottare nei casi di emergenza sismica sono riportati chiaramente in una memoria che commentava il terremoto della Garfagnana del 1920.

¹⁸ Ministero dei Lavori Pubblici, *L'azione del Governo fascista per la ricostruzione delle zone danneggiate da calamità*, Terni, Alterocca, 1933, 149.

Lo Stato Fascista vuole che i paesi distrutti risorgano, vuole che le case crollate o lesionate si ergano di nuovo per il bene dei cittadini, per le necessità dell'agricoltura, per la ricchezza della Nazione; non si preoccupa dei vantaggi che i singoli possono ritrarne: l'opera grandiosa del Regime a pro dei terremotati si eleva al di sopra di tutte le sottigliezze delle norme civilistiche e cavillistiche e se da una parte è agguerrita contro ogni speculazione, dall'altra fascisticamente vuole che il beneficio sia immediato e tangibile [...]. Gli aiuti dei precedenti governi demoliberali furono vani ed irrisori: e fu solo con l'avvento del fascismo che le promesse diverranno realtà soddisfatta e le zone rovinare risorsero a nuova vita¹⁹.

Tale *modus agendi* sottolineò la distanza esistente tra gli interventi d'emergenza adottati dal regime fascista rispetto a quelli dei governi liberali. Le ricostruzioni furono completate e la popolazione poté fruire di un alloggio in muratura. Per quanto concerneva gli interventi post-sismici si può affermare che le scelte politiche fasciste furono meno lacunose di altre, ma soprattutto offrirono alle comunità sinistrate la sensazione di sentire la "mano visibile" dello Stato attraverso una concreta forma di assistenza rivolta alla collettività indipendentemente dalle sue motivazioni.

IL TERREMOTO DEL BELICE E L'EMIGRAZIONE DI STATO

In pieno periodo repubblicano l'Italia fu interessata da un altro terremoto che il 15 gennaio 1968 colpì la Valle del Belice in Sicilia (X grado MCS e magnitudo 6.1), provocando 296 vittime (Cagnini 1976). La politica dello Stato fu approssimativa in tutte le sue fasi dai primi soccorsi, che tardarono ad arrivare, sino alla ricostruzione. La popolazione sinistrata attese per lungo tempo i generi di prima necessità come, medicine, coperte e latte. Non mancarono invece le visite di onorevoli e ministri che si recarono presso le località terremotate, promettendo a parole e nei fatti (Ventura 2010: 10).

Le difficoltà del governo nella gestione di una simile catastrofe si dimostrarono con evidenza in quelle che furono le scelte politiche adottate nell'immediatezza dell'emergenza. Tra le soluzioni prospettate, il governo scelse per la prima volta quella di favorire l'emigrazione dei terremotati verso destinazioni europee e d'oltreoceano con mete per l'Australia e l'America. A tal fine predispose un'apposita procedura burocratica rivolta al rilascio immediato dei passaporti a vista nonché dei biglietti di viaggio di sola andata. Nei giorni successivi al sisma le autorità consegnarono gratuitamente oltre 40.000 biglietti ferroviari (Ventura 2010: 1–26; Solbiati/ Marcellini 1983: 247). Tale politica alleggeriva la pressione

¹⁹ Archivio Centrale dello Stato, Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Memoria sulle provvidenze governative per i danneggiati del terremoto del 6–7 settembre 1920 in Garfagnana*, f. 3/2 – 3, 1931. (Castenetto/ Sebastiano 2002: 50–51).

legata alle condizioni dei senzatetto, per i quali il governo era sollevato dai relativi problemi di alloggi, aiuti e contributi. La scelta di incentivare l'emigrazione fu discutibile soprattutto perché l'Italia viveva ancora la fase positiva del boom economico e, in quello stesso momento, lo Stato allontanava una parte del popolo siciliano, il più bisognoso e "scomodo". Il paese scelse di rinunciare ai propri cittadini e tale decisione non trovava giustificazioni né politiche né sociali (Barbera 1980).

Per quanto concerneva la ricostruzione, essa fu completamente gestita da Roma senza coinvolgere le autorità locali. Lo scopo del governo fu quello di inserire le riedificazioni all'interno di un piano di sviluppo economico del territorio. In tal modo gli interventi furono completamente avulsi dal contesto locale, al quale si imposero criteri e abitudini di vita lontani da quelli d'origine. La ricostruzione non tenne conto che la popolazione sinistrata era prevalentemente agricola, abituata a vivere in ambienti contadini e spazi aperti con ritrovi comuni in luoghi di aggregazione quali la piazza, la chiesa, ecc. I nuovi quartieri furono edificati invece in zone lontane da quelle sinistrate, nelle quali la popolazione della Valle del Belice fece difficoltà ad ambientarsi. Molte furono le proteste che si levarono contro la politica del governo e inascoltate furono le voci del popolo contadino che subì impotente le decisioni provenienti dall'alto.

Le demolizioni furono compiute nonostante le proteste accorate dei cittadini che avrebbero voluto conservare a tutti i costi un patrimonio culturale al quale erano legati affettivamente da generazioni. Molti altri edifici monumentali crollarono o andarono incontro a successive demolizioni per la mancanza di interventi tempestivi. Gli abitanti del Belice furono privati contemporaneamente delle abitazioni, degli spazi pubblici della vita collettiva e delle consuetudini abitative e relazionali praticate nei secoli.

(Abbate 2008: 54)

Ne derivò che la ricostruzione post terremoto della Valle del Belice, sebbene volesse inserire le località sinistrate in un contesto moderno di sviluppo, spazzò via l'identità di una parte della popolazione siciliana, la cui anima era più rurale e meno urbana (Giarrizzo 1997). Probabilmente le scelte politiche del governo furono prese pur nella consapevolezza di sconvolgere un equilibrio sociale e culturale ben consolidato. Questo fu il prezzo da pagare per assicurare alla collettività un'adeguata ricostruzione. Infatti, il governo agì mosso dall'esigenza di non far arrivare il flusso di denaro pubblico negli uffici locali al fine di evitare che cadesse nelle mani di speculatori e malavitosi (Galitano/ Lotta/ Picone/ Schilleci 2019: 56–65). Tale politica giustificò la direzione centralizzata degli interventi che ebbero, almeno nelle intenzioni, lo scopo di avvicinare il progresso a località arretrate, nelle quali era altresì necessario imporre la presenza dello Stato.

IL TERREMOTO DELL'IRPINIA-BASILICATA: LO STATO E LA CRIMINALITÀ

Il 23 novembre 1980 si verificò un altro terremoto, di natura devastante, che coinvolse l'Italia, interessando l'Irpinia e la Basilicata (X grado MCS e magnitudo 6.9). Le vittime furono 2.734, i feriti oltre 9.000 e quasi 400.000 i senzatetto (Baglivo/ Rispoli/ Serafino 1981).

L'annuncio del sisma in parlamento si ebbe immediatamente e con esso l'auspicio a interventi rapidi a soccorso della popolazione:

Di fronte a tutto ciò, diviene imperativo morale la solidarietà concreta e fattiva di tutta la nazione e in primo luogo dei pubblici poteri, per organizzare i soccorsi, curare le ferite profonde che hanno sofferto uomini e cose, avviare la ripresa della vita di ogni giorno, realizzare la ricostruzione in modo efficiente e in tempi solleciti e rapidi, come le risorse scientifiche, materiali ed umane del nostro paese certamente consentono²⁰.

I primi aiuti invece tardarono ad arrivare. Ciò suscitò lo sdegno del presidente della repubblica, Sandro Pertini, che richiamò formalmente alla responsabilità le autorità locali e i vertici ministeriali: il prefetto di Avellino fu rimosso e il ministro dell'Interno Virginio Rognoni rassegnò le dimissioni (Ventura 2010: 16)²¹. Non era ammissibile una simile latitanza da parte delle autorità dinanzi a morti e feriti²².

Dopo la fase di emergenza, il governo predispose dei piani di ricostruzione inseriti all'interno di un ampio progetto di sviluppo e riqualificazione del territorio, proponendo un sistema simile a quello adottato per le edificazioni nel Belice (Becchi 1988: 3–36). Gli interventi furono finalizzati a realizzare nuove costruzioni immobiliari antisismiche, rilanciare le strutture produttive e industriali e valorizzare le condizioni abitative della città di Napoli. I finanziamenti furono ingenti, ma la politica dello Stato si scontrò con un contesto sociale, economico e ambientale difficile e problematico, nel quale il “potere” extra statale fu in grado di influenzare l'intera attività di ricostruzione. Ciò decretò il fallimento dell'intervento pubblico sul territorio sinistrato. La classe dirigente italiana sottovalutò le dinamiche presenti in alcuni contesti del meridione d'Italia, ma soprattutto non adottò il modello utilizzato nel terremoto del Belice e in quello del Friuli. Il denaro pubblico nelle aree terremotate suscitò l'interesse di mafia e criminalità (Russo/ Stajano 1981), anche se un monito in tal senso fu accennato in una seduta parlamentare, nella quale

²⁰ *Sul terremoto nell'Italia meridionale*, in «Atti Parlamentari. Discussioni», Resoconto stenografico. Seduta di lunedì 24 novembre 1980, Legislatura VIII, 20377–20381.

²¹ Gli interventi furono finanziati con 23.518 milioni di euro, corrispondenti a 45.537.197.860 lire. Centro Studi Consiglio Nazionale Ingegneri, *I costi dei terremoti in Italia*, Roma, 2014, 11.

²² Per uno studio approfondito del terremoto del 1980 si rimanda a: Gruppo universitario di ricerca sulle zone terremotate, *Il terremoto del 23 novembre 1980. Fonti e materiali di lavoro*, Milano, Unicopli, 1982.

l'onorevole Giuseppe Rippa ipotizzò la presenza di relazioni collusive tra politica e criminalità.

Non sarà difficile identificare tra i tanti capi camorra che battono quelle zone il personaggio politico che ha dato ampia copertura alle molteplici riprese dei lavori del cantiere, nonostante le caratteristiche abusive, e credo che in buona percentuale questo caso riveli appieno il livello di irresponsabilità di questo Governo e la sua preoccupante incapacità di far fronte ai fenomeni che sono a monte di questo caso e che credo purtroppo contraddistinguono ancora per molti anni, senza un cambiamento reale, la vita di queste popolazioni. È di questi giorni un ampio dibattito oltre che una iniziativa puntuale di questi capi camorra in occasione della ventilata ricostruzione dei paesi distrutti dal terremoto; credo che in qualche misura questa risposta non appartiene, neanche per un istante, a quelle che sono le esigenze, anche di moralità politica, cui un Governo dovrebbe far fronte in occasione di un evento come quello, che ha rivelato la sostanza di questo caso a tutta la nazione²³.

Con il passare del tempo la classe politica iniziò a indagare sulle cause che vedevano ancora una ricostruzione incompleta e approssimativa, nonostante gli ampi finanziamenti. In sede parlamentare si decise di fare chiarezza sugli importi spesi sia dagli enti sia dai privati. A tal fine fu istituita una «Commissione d'inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e del febbraio 1981»²⁴. Nella ricostruzione seguita al terremoto dell'Irpinia-Basilicata la politica e le scelte della classe dirigente furono messe a dura prova da meccanismi sociali consolidati, i cui protagonisti videro nella ricostruzione solo una buona occasione per distogliere il denaro pubblico dalle effettive esigenze dei terremotati. Fu sicuramente troppo ambizioso il progetto di riqualificazione e sviluppo che il governo aveva intenzione di realizzare. Le scelte politiche post terremoto furono considerate come un'occasione di sviluppo, un *new deal* per il sud, per rilanciare l'economia di aree arretrate e problematiche.

Tali progetti però non tennero in dovuta considerazione il fatto che il governo non poté escludere le amministrazioni locali, soprattutto in seguito all'entrata in vigore della costituzione delle regioni, alle quali era stata riconosciuta competenza in materia sismica, consapevoli che esse operavano a stretto contatto con l'ambiente locale²⁵.

²³ *Interrogazione onorevole Rippa*, in «Atti Parlamentari. Discussioni», Resoconto stenografico. Seduta di martedì 9 dicembre 1980, Legislatura VIII, 21124.

²⁴ La Commissione d'Inchiesta fu istituita con la legge 7 aprile 1989, n. 128. Commissione parlamentare di inchiesta sulla attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e febbraio 1981, *Relazione conclusiva e Relazione propositiva*, Doc. XXIII, n. 27, in «Disegni di legge e relazioni», vol. I, Tomo I, Roma, Stabilimenti Tipografici Colombo, 1991, 19.

²⁵ L'ordinamento amministrativo regionale entrò in vigore con la legge del 16 maggio 1970 n. 18. Per un approfondimento sul terremoto dell'Irpinia-Basilicata si veda anche (Guidoboni/ Poirier 2019: 333–336).

La ricostruzione che ne derivò non fu adeguata alla gravità e all'estensione dei danni, ma questa volta non a causa di un interesse lascivo da parte dell'autorità centrale, bensì a causa del contesto sociale che ne condizionò il risultato²⁶.

ALCUNE CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Le scelte politiche adottate dai governi in occasione dei terremoti sono state condizionate necessariamente dalla personalità più o meno influente dei capi di governo. Nel sisma dello Stretto, il presidente Giovanni Giolitti, non esitò a convocare le Camere per esporre il contesto della tragedia sismica e utilizzò la catastrofe per aumentare il consenso politico. Egli sottolineò la rapidità delle scelte politiche adottate, fatte anche di decisioni difficili come il porre in stato d'assedio le zone terremotate.

Più misurata fu la politica di Salandra che per il sisma marsicano attese l'apertura dei lavori parlamentari come da calendario, senza convocazioni straordinarie. In quell'occasione il confronto con gli onorevoli dell'opposizione circa la gestione della catastrofe risultò meno rilevante e indubbiamente di secondo piano rispetto al contesto internazionale che imponeva al governo decisioni difficili come la partecipazione dell'Italia al primo conflitto mondiale.

La gestione dei terremoti verificatisi nel periodo fascista, pur rappresentando ulteriori problemi da risolvere e aggravati di bilancio, divenne oggetto di propaganda e consenso sociale. Il regime in tali occasioni mise in primo piano la popolazione, privilegiando la ricostruzione delle abitazioni grazie alle quali si garantiva un tempestivo ritorno alla normalità. Nel caso poi del terremoto che interessò i Castelli Romani, la ricostruzione fu sinonimo di grandezza e magnificenza del regime, di un governo che agli occhi del mondo non era stato scalfito nemmeno dall'avversità delle forze della natura.

In alcuni casi i terremoti sollecitarono l'attenzione della politica al rilancio dei territori e allo sviluppo economico degli stessi. I sismi innescarono dinamiche importanti tra centro e periferia con meccanismi di interscambio volti a realizzare ricostruzioni o a prendere atto delle criticità presenti nel meridione d'Italia, emerse proprio quando il governo in seguito ai terremoti si era calato nella realtà del sud del paese. Proprio il verificarsi di tali eventi portò alla luce la permanenza di una questione ancora irrisolta, quella meridionale, acuita dalle difficoltà intrinseche dei vari sismi. Le risposte del governo e delle forze politiche in alcuni casi furono inadeguate e non in grado di realizzare "le economie delle catastrofi" (Becchi

²⁶ Uno spaccato del contesto sociale e politico legato al sisma del 1980 è presente nel saggio di S. Pappalardo, *Un terremoto per amico*, Milano, 1994, 327-445, dove è particolarmente efficace ed eloquente il titolo di un capitolo "*Il terremoto in Campania e in Basilicata nel 1980 – Se almeno la ricostruzione fosse stata affidata soltanto alla camorra!*".

1988: 7–16), ma in altri il governo seppe imporre politiche volte al benessere delle popolazioni terremotate e, al di là delle motivazioni, le ricostruzioni che ne scaturirono ristabilirono ordine e normalità.

È pur vero che alcuni contesti sociali nei quali si verificarono i sismi ostacolarono l'agire pubblico, messo a dura prova dalla criminalità e dagli avventurieri di ogni tipo. A volte lo Stato fu in grado di controllare gli interventi e le destinazioni del denaro pubblico, altre un po' meno, pregiudicando gli aiuti alle popolazioni già messe a dura prova dalla natura.

Sebbene con molte criticità nel corso del XX secolo, la politica delle emergenze fu oggetto di una evoluzione importante, caratterizzata *in primis* dalla presenza certa dello Stato nella catastrofe, una vicinanza tipica di questo secolo, ma soprattutto da ricostruzioni che, presupponendo all'inizio solo la realizzazione di alloggi e strutture, inclusero anche la formula dello sviluppo, concependo le edificazioni come volano per l'economia e la società. I governi, a partire dalla seconda metà del XX secolo, seppero interpretare il terremoto come un'occasione di rinascita economica, sociale e culturale, avvicinando nella maggior parte dei casi la politica alle esigenze della collettività.

BIBLIOGRAFIA

FONTI D'ARCHIVIO

Avezzano

Archivio Storico del Comune di Avezzano, *Relazione presentata al ministero dei Lavori Pubblici in occasione della riunione indetta a Roma il 10 gennaio 1931 per la sistemazione della gestione patrimoniale*, b. 80, fasc. 11.

Archivio Storico del Comune di Avezzano, *Richiesta di finanziamento del 1° dicembre 1935 del podestà S. Bonanni inviata al prefetto di L'Aquila*, in «Atti del terremoto», b. 8, fasc. 6.

Archivio Storico del Comune di Avezzano, *Richiesta di sussidio del 22 dicembre 1936 del podestà S. Bonanni inoltrata al prefetto di L'Aquila*, in «Atti del terremoto», b. 109, fasc. 13.

Roma

Archivio Centrale dello Stato, Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Atti del ministero dei Lavori Pubblici. Appunto per il Duce del 2 gennaio 1941*, anno XIX, 1940–1941, b. 104.

Archivio Centrale dello Stato, Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Appunto per S. E. il Capo del governo del 12 settembre 1935*, in «Atti del ministero dei Lavori Pubblici», 1934–1935, b. 97.

FONTI A STAMPA

Discussione disegno di legge: Provvedimenti a sollievo dei danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908, in «Atti Parlamentari. Discussioni», Legislatura XXII, Seduta del 9 gennaio 1909, 24999, 25001, 25008.

- Decreto reale del 3 gennaio 1909*, in «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 2, 4 gennaio 1909, 17–18.
- Per il disastro nelle provincie di Reggio Calabria e Messina*, in «Atti Parlamentari. Discussioni», Intervento del Presidente della Camera, Giuseppe Marcora, Legislatura XXII, Seduta dell'8 gennaio 1909, 24987, 24989–24903.
- Interrogazioni: Gestione dei fondi provenienti dall'estero per i danneggiati del terremoto*, in «Atti Parlamentari. Discussioni», Legislatura XXIII, Seduta di sabato 8 maggio 1909, 506.
- Camera dei Deputati, *Discorsi parlamentari di Antonio Salandra*, vol. 3, Roma, Stabilimento tipografico Colombo, 1969, 1032.
- Camera dei Deputati, *Discorsi parlamentari di Antonio Salandra*, vol. 2, Roma, Stabilimento tipografico Colombo, 1969, 1010–1011.
- Orlandi, *Lavori eseguiti e da eseguire*, in «Atti del Terremoto», 1941, b. 299, fasc. 7.
- Per le vittime del terremoto del 13 gennaio 1915*, in «Atti Parlamentari. Discussioni», Legislatura XXIV, Seduta di giovedì 18 febbraio 1915, 6048.
- Ministero dei Lavori Pubblici, *L'azione del Governo fascista per la ricostruzione delle zone danneggiate da calamità*, Terni, Alterocca, 1933.
- Sul terremoto nell'Italia meridionale*, in «Atti Parlamentari. Discussioni», Resoconto stenografico. Seduta di lunedì 24 novembre 1980, Legislatura VIII, 20377–20381.
- Interrogazione onorevole Rippa*, in «Atti Parlamentari. Discussioni», Resoconto stenografico. Seduta di martedì 9 dicembre 1980, Legislatura VIII, 21124.
- Commissione parlamentare di inchiesta sulla attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e febbraio 1981, *Relazione conclusiva e Relazione propositiva*, Doc. XXIII, n. 27, in «Disegni di legge e relazioni», vol. I, Tomo I, Roma, Stabilimenti Tipografici Colombo, 1991, 19.

LETTERAURA

- ABBATE, G. (2008): “I centri urbani e il territorio”, in: CANNAROZZO, T. (ed.): “Il Belice a quarant'anni dal terremoto”, *Urbanistica. Informazioni*, 217/1, 53–54.
- ALESSANDRINI, L. (2014): “23 luglio 1930. Il terremoto in Alta Irpinia”, *112 Emergencies*, 5, 12–20.
- ALFANO, G. B. (1931): *Il terremoto irpino del 23 luglio 1930*, Pompei.
- BAGLIVO, A./ RISPOLI, P./ SERAFINO, A. (1981): *23 novembre 1980 terremoto: per non dimenticare*, Roma.
- BARBERA, L. (1980): *I ministri dal cielo*, Milano.
- BECCHI, A. (1988): “Catastrofi, sviluppo e politiche del territorio: alcune riflessioni sull'esperienza italiana”, *Archivio di studi urbani e regionali*, 31, 3–36.
- BOATTI, G. (2004): *La terra trema*, Milano.
- BORA, P. (ed.) (1989): *J. J. Rousseau, Saggio sull'origine delle lingue*, Torino.
- CAGNONI, F. (1976): *Valle del Belice: terremoto di Stato*, Milano.
- CASTENETTO, S./ GALADINI, F. (eds.) (1999): *13 gennaio 1915: il terremoto nella Marsica*, Roma.
- CASTENETTO, S./ SEBASTIANO, M. (eds.) (2002): *Il “Terremoto del Vulture”. 23 luglio 1930 VIII dell'era fascista*, Roma.
- CENA, C. (1915): “Il terremoto e il disservizio di Stato”, *Nuova antologia di Lettere, Scienze ed Arti*, 175, 501–512.
- CENTRO STUDI CONSIGLIO NAZIONALE INGEGNERI (2014): *I costi dei terremoti in Italia*, Roma.
- CHIARA, L. (2011): *La modernizzazione senza sviluppo. Messina a cento anni dal terremoto (1908–2008)*, Firenze.
- CONTI, M./ PETRELLA, R. (1996): *Il terremoto nella Marsica negli atti del parlamento*, Avezzano.

- DE MARIA, C. (ed.) (2017): *L'Italia nella Grande Guerra*, Roma.
- DI GIANGREGORIO, M. (ed.) (2015): *Il terremoto della Marsica: 13 gennaio 1915 nei documenti di archivio. 100 Anniversario*, s.l.
- DICKIE, J. (2008): *Una catastrofe patriottica. 1908: il terremoto di Messina*, Roma-Bari.
- FISCHER, L./ GIDE, A./ KOESTLER, A./ SILONE, I./ SPENDER, S./ WRIGHT, R. (1992): *Il Dio che è fallito*, Milano.
- GALADINI, F./ VARAGNOLI, C. (eds.) (2016): *Marsica 1915-L'Aquila 2009: un secolo di ricostruzioni*, Roma.
- GALLITANO, G./ LOTTA, F./ PICONE, M./ SCHILLECI, F. (2019): *Costruzioni di 'identità'. I cinquant'anni della comunità belicina*, in: BUTELLI, E./ LOMBARDINI, G./ ROSSI, M. (eds.): *Dai territori di resistenza alle comunità di patrimonio: percorsi di autorganizzazione e autogoverno per le aree fragili*, Firenze, 56–65.
- GENNARO, R. (2016): "La Grande Guerra e l'italianità: il discorso nazionale di Giuseppe Ungaretti", *Forum Italicum*, 50, 1–18.
- GIARRIZZO, G. (1987): *La Sicilia dei terremoti. Lunga durata e dinamiche sociali*, Catania.
- GRUPPO UNIVERSITARIO DI RICERCA SULLE ZONE TERREMOTATE (1982): *Il terremoto del 23 novembre 1980. Fonti e materiali di lavoro*, Milano.
- GUIDOBONI, E. (2016): "Il valore della memoria. Terremoti e ricostruzioni in Italia nel lungo periodo", *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 96, 437–438.
- GUIDOBONI, E./ POIRIER, I. P. (2019): *Storia culturale del terremoto dal mondo antico ad oggi*, Catanzaro.
- MARRA, L./ FERRI, G. (1997): *1915: il terremoto che sconvolse la Marsica: soccorsi, documenti, testimonianze*, Avezzano.
- Marsica: Numero unico per i danneggiati dal terremoto abruzzese del 13 gennaio 1915 e per la Croce Rossa Italiana*, Pescara, 1915 (ristampa anastatica del 2014).
- MOTTA, G. (2008): *La città ferita. Il terremoto dello Stretto e la comunità internazionale*, Milano.
- NATALIA, S. (2016): *La Marsica tra terremoto e grande guerra*, Cerchio.
- LATINI, C. (2018): "L'emergenza e la disgrazia. Terremoto, guerra e poteri straordinari in Italia agli inizi del Novecento", *Historia et Ius, Rivista di storia giuridica dell'età medievale e moderna*, 13, 1–22.
- PANETTA, M. (2005): "Croce e la catastrofe. Gli scenari apocalittici dei terremoti di Casamicciola e Reggio", *Studi (e testi) italiani*, 15, 155–171.
- PAPPALARDO, S. (1994): *Un terremoto per amico*, Milano.
- RUSSO, G./ STAJANO, C. (1981): *Terremoto. Le due Italie sulle macerie del Sud: volontari e vittime, camorristi e disoccupati, notabili e razzisti, borghesi e contadini, emigranti e senzatetto*, Milano.
- SOLBIATI, R./ MARCELLINI, A. (1983): *Terremoto e società*, Milano.
- TETI, V. (2008): *Il terremoto del 1908 in Calabria in una trama di abbandoni di "lunga durata"*, in: BERTOLASO, G./ BOSCHI, E./ GUIDOBONI, E./ VALENSISE, G. (eds.): *Il terremoto e il maremoto del 28 dicembre 1908: analisi sismologica, impatto, prospettive*, DPC-INGV, Roma-Bologna, 405–424.
- VALENSISE, G./ BASILI, R./ BURRATO, P. (2008): *La sorgente del terremoto del 1908 nel quadro sismo tettonico dello Stretto di Messina*, in: BERTOLASO, G./ BOSCHI, E./ GUIDOBONI, E./ VALENSISE, G. (eds.): *Il terremoto e il maremoto del 28 dicembre 1908: analisi sismologica, impatto, prospettive*, DPC-INGV, Roma-Bologna.
- VENTURA, S. (2010): "I terremoti italiani del secondo dopoguerra e la Protezione Civile", *Storia e Futuro*, 22, 1–26.
- WALTER, F. (2008): *Catastrofi. Una storia culturale*, Vicenza.